



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

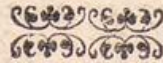
Discorso ottantesimoquinto. Del sacrificio di lode e della vocale oratione.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

OTTANTESIMOQVINTO.

Del fagrificio di lode, e della vocale oratione.



Domine labia mea aperies.

D

I numero e di violenza a null'altre seconde sono le nemiche squadre di bisogno, di fatiche, e di miserie che d'ogn'intorno con i-

fretto assedio cingoci, e combattonci ogn'ora, nè sia già mai possibile di liberarsene affatto, nè di solleuarlene i parte, nè di ritruouare qualche compenso a tanti e sì graui danni, ch'elle ci recano, senza il fourano aiuto di colui, che solo esser non può nè per bisogno pouero, nè per fatica lasso, nè per miseria dolente, anzi che solo ha per l'hauere ineficabile vena, per l'operare infatigabile lena, per lo viuere inestimabile gioia, e bench'egli da sè conosca l'vmano bisogno sèza discorso, compatisca alle dure fatiche senza passione, e liberi dalle calamitose miserie senza altrui merito, vuole nondimeno l'altra sua prouidèza, che noi siamo quelli noi, ch'esponiamo gli estremi bisogni, e chiediamo i supremi soccorsi, che mostriamo i faticosi pesi, e preghiamo i piaceuoli alleggiamenti, che piangiamo l'amare miserie e bramiamo i dolci conforti, e ciò col mezo della Santa oratione. Onde quello che sono le prime qualità a' corpi semplici, il natio caldo alla natura, i nerui al corpo, le potèze all'anima, le mani all'huomo, gli stromenti all'arte, quell'istesso piu altamente sono le calde preghiere allo spirito, virtuose qualità, che lo trasformano, * celesti fiamme che lo rinuo-

Parago-
ni vari
della sã
ta orõne

C

uano, spirituali nerui che l'auuincono, sopraumane potèze che l'abilitano, posenti mani che a qualũque opera lo seruono, e diuini stromenti che gli recano e porgono attitudine per far tutto.

Or cominciamo a dire dell'oratione poiche tãto ci cade in taglio, parte per essere ella compimento del culto e dell'esterna riuerenza che a Dio si deue, ch'è la materia di questa proferta di Dauid. parte per la dottrina di S. Tomaso, con la quale insegna, che all'oratione per quella parte ch'ella è sodisfatto ria conuiene esser vocale, e non ha dubbio, che Dauid quì l'offerisce a sodisfacimento de' suoi peccati, & in ricompèsa de gli auuti fauori. proferta da nõ sti marsi vile, che fu sin da gli antichi onorata cõ nome di fagrificio, come fè Trismegisto per testimonio di Lattantio, Huius sacrificium sola benedictio, summus colendi ritus est ex ore iusti hominis ad Deum directa laudatio, quæ tamen ipsa vt sit accepta, & humilitate, & timore, & deuotione maxima opus est. * ma qualche più importa l'istessa scrittura le dond degno titolo di fagrificio, & a qualũque altro de gli antichi l'antipose, Immola Deo sacrificium laudis, Sacrificium laudis honorificabit me, & in vece di rendimento di gratie lo promette Tibi sacrificabo hostiam laudis, di cui pur disse Osea, Tollite vobiscum verba, cioè parole d'vn vmile confessione, & conuertimini ad Dominum

S. To. 2.
2. q. 83.
ar. 12.

Oratio-
ne fagri-
ficio.
L. art. 6.
infl. 25

D

Sal 49.

Sal. 115.

Osea 14

num & dicite ei, omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitalos labiorum nostrorum, oue per vitelli animali che spesso al sacrificio ueniano, & erano d'ogn'altra vittima più degni, il sacrificio intende, e perciò S. Geronimo interpretò le laudi di Dio, & il rendimendo di gratie. I Settanta dissero in vece di vitelli Fructus labiorum, e così dichiarollo S. Paolo, Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis, id est fructum labiorum contentium nomini eius, ou'egli spiega vn luogo di Dauide con quest'altro d'Olea, e notò Grif. to. 5. Omil. cupresb. Grifotomo che Olea non disse, toglie te armenti di bue, ò greggi di pecore, ò moggi e misure di farina, ma Tollite verba, quasi che sieno massimo e degnissimo sacrificio le diuine lodi, * & Sal. 68. allega quel verso, Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude, & placebit Deo super vitulum nouellum, cornua producentem & vn Superin vece di Magis. Super gulas, oue quella voce, Super, significa magis, mostrando che più gradisce Id-dio questo sacrificio d'ogn'altro, che gli auessero potuto gli antichi fare, & è costume della Scrittura seruirsi della particella, Super per quest'altra Magis, Sal. 18. Super mel, & fauum, Super mel ori meo, Super aurum, & lapidem pretiosum, Super maria fundauit eum, Super flumina pręparauit eum, Fundauit terram Super aquas. Intendansi però qui due cose, vna che l'annunciare le diuine laudi non è propriamente sacrificio ma ha molto e partecipa molto di lui, e per insinuarci questo non è nella scrittura chiamato assolutamete sacrificio, ma sacrificio di lode, Vitelli delle labbra, ostia di laude, di che si tornerà à dire più compitamente sopra quelle parole, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. L'altra che le laudi di Dio si celebrano ancora con * la uante in meditando e contemplando, ma queste sono d'vn sacro silentio proprie, qui fauellasi di lingua e di voce. Mentre Alessan. Papa era in mezzo de' tormenti, fu chiesto dal Tiranno perche taceua, egli ri-

spose questa è ora d'oratione, à cui conuiene il silentio. pur l'istesso in vna simile occasione fu dimandato ad Urbano Papa, & egli è ora disse di sacrificio, e perciò conuiene in silentio orare. E parte ancora pche quiui Dauid di lingua, di labbra, e di bocca fauella, cose che tutte sono nella vocale oratione adoperate. E parte finalmente perche questo verso dona a' diuini uffici, & all'orationi Ecclesiastiche vocali, principio, per cioche elle in tre maniere si cominciano, il Matutino, che va innanzi à tutte l'altre con questo Domine labia mea aperies. l'altre ore del giorno con quest'altro, Deus in adiutorium meum intende. e la compieta, ch'è conclusione di tutto con questo, Cõuerte nos Deus salutaris noster. diche prouossi Durando à rendere ragione con dire, che in tre maniere si pecca con la bocca, con l'opera, e col cuore, e perciò al Matutino chiedesi aiuto * contra'l peccato della bocca, à Compieta contra quel del cuore. e nell'altre ore contra quel dell'opere, e perche in ql del cuore, e della bocca vi va sempre qualche cosa d'opera rimescolata, soggungesi in tutte, Deus in adiutorium, &c. Ma io non so vedere pche su'l principio doueua si auzi chiedere aiuto contra'l peccato della bocca che del cuore, auendo questo in qualique opera naturale e morale precedenza, nè perche più si conuenga al Matutino questa preferuatiua difesa, che à Compieta ò all'altre ore. Però io stimarei ch'essendo state le labbra col notturno s'ècio ferrate, si facesse capo da Dio pch'egli fusse il primo à disferarle, & egli primo che tra le labbra venisse, essendosi l'huomo desto, e massime ch'elle non si douerebbono aprire per la fauella, se nõ d'apoi d'essere state con vn venerando silentio di meditatione ferrate. Non ora vocalmente bene chi nõ s'è prima per qualche spatio ritirato à pensare in silentio, da vn canto le sue miserie, e dall'altro le diuine misericordie, * e questo è quello, Ante orationem prępara animam tuam, al-

Vibano

In tre maniere si cominciano le orationi ò l'oreca nonici e Sal. 84. Dur. nel lib. 5. del rationale, G. 2. n. 8.

G

H

trimenti

trimenti t'appresentaresti, dice Vgone in conspetto del Re senza la veste delle nozze, ma in tant'ore del giorno andiã si spesso replicando, Deus in adiutoriu meum intende, per gli pericoli che ogn'ora ci s'oustantano, e per le varie occasioni di male, che in tutti quanti gli affari ci s'offeriscono essendo questo verso di tanta virtũ, & efficacia, quanto alla difesa va dichiarando Isaac in Cassiano. Finalmente la sera à Compieta, e per la diurna distrazione, e per d'omã dare perdono de' commessi falli in tutto'l giorno, & in particolare degli errori fatti in recitare l'altre ore, dice si per l'vna, Conuerte nos Deus, e per l'altro, Et auerte iram tuam a nobis. E non è questo santo costume di nostra Chiesa moderno, perche fu anco degli antichi fedeli tra gli Ebrei, i quali alle preghiere dauano con questo verso principio, per esser'egli tato à proposito, e per di sporre l'huomo all'orare, e p' impetrare da Dio l'apparecchio e disposizione della mente, e per essere à guisa d'vna mano, * che ci addita lo scopo del falmeggiare, ch'esser deue la diuina laude, Et os meum annunciabit laudem tuã, e per apprestarci à raccorre giouamento e frutto dell'orare, perche auendoci Iddio prima inuitato con dire, Aperi ostuum, & implebo illud, noi rispondiamo, aprici tu le labbra e la bocca, onde sieno delle tue laudi empite, Domine labia mea aperies, & os meũ annunciabit laudem tuam. Scriue Durando che alcuni Monaci prima dicono Deus in adiutorium, &c. perche per poter dire Domine labia, &c. richiede si il diuino aiuto, à quali noi potremmo rispondere, che per dire, Deus in adiutorium, conuiene che prima ci sieno le labbra aperte, e poi cominciamo dal Domine labia, massime che questo verso dice in virtù, quell'istesso che Deus in adiutorium, e richiede anch'egli s'ouano aiuto. Questo è quel verso, che tra le square d'infiniti prieghi, che nell'Ecclesiastico campo si schierano, è nel l'auanguardia collocato, * affinch'egli

sia il primo ad attaccare contra l'inferno la zuffa, il primo à colpire, & à rompere le tarteree schiere. Quello che dà alle noturne sentinelle il nome, e'l contrasegno, e che va attorno vigilante, & accorto visitando le guardie. Quello che à tempo fa toccare all'arme, accioche ciascun guerriero, che sotto le vittoriose insegne dell'imperatrice Religione militia, si guernisca e metta si in punto per lo fatto d'arme, e per la guerra campale contro a' Diuoli, adoperando innumerabili frezze di sacri versi, & antifone, e dardi da vibrare delle lanciate orationi. Quello che dà le mosse all'Ecclesiastiche scorrerie, per date il guatto al Regno di Satanasso. Quel gran Confaloniero, che tra tante numerose turme di Monaci, di Chierici, e di Religiosi porta spiegato l'Imperia le stendardo di Santa Croce. Quello ch'è pronostico del di auenire, che tal farà senza dubbio, quali saranno itati i Matutini crepusculi, e le primitie della Matutina diuotione. Primo apparecchio a' diuini uffici, batutta del cristiano falmeggiare, Proemio dell'orare p' far Dio beniuolo, il Coro attento, * docile e capace il popolo, mistico gallo e trombetta del di dettatore degli addormentati, rimprouatore de' sounocchiosi, sgombratore delle caliginose tenebre, nuntio della vicina luce, precursore dell'aurora, foriero di due Soli del temporale e dell'eterno.

Ma veniamo a' particolari della vocale oratione, Tre cose dice in questi versi David, di volere offerire à Dio le labbra, la lingua, e la bocca, le labbra aperte, la lingua esaltante, e la bocca annunziatrice. E tre cose perciò ci accenna p' l'apertura delle labbra, voce, e parole, per l'esaltamento della lingua, clamori e gridi, e per la bocca di laude nuntia, dolcezza di canto, che son tre vittime à Dio in questo sacrificio di laude douute. le parole, il grido, e'l canto, che sono i profetici vitelli, e gli Apostolici frutti della lingua. or diciamo se v'è in grado di ciascheduno distintamente.

E prima

Onorati
titoli di
qsto ver
so, Do
mine la
bia, &c.
K

Tre
offerit
quint
David

Tre
me
le gr
cio di
de.
Parole
grido
canto

M È prima della voce. * Nel vero maraviglioso apparecchio, esquisita & affettata diligèza, e poco meno che superstiziosa sollecitudine sarebbe paruta quella della natura in formare la voce si debbole, e si fugace, che a pena nata irruocabilmente fugge, e fugge e muore insieme, & insieme ella stessa della sua nascita e della morte ci reca gli auuifi. Troppo gran mouimenti per vn'affare si basso e di sì breue tempo d'inspirare, di respirare, di percuotere, di gonfiare, di soffiare, di sciorre, d'aprire, e di ferrare. Troppo vana curiosità sarebbe giudicata la sua, sauendo ella architettato tanti ordigni, forbiti tanti stromèti, limato tanti ferri, ordinato tante disposizioni, e disposto tanto apparecchio de' mantici del polmone, delle fistole del Diaframma, delle cannelle delle fauci, del plettro della lingua, de' tasti de' denti, delle dita delle labbra, del concauo del palato, & in somma d'aria interno & esterno, apprestato l'auesse per cosa, che non montasse vn frullo, e doppo si grande apparecchiamento desse in nulla. Però non è così, perciocchè ella si suiscera per formar la voce, ma la voce e da lei a * feruigi del cuore per l'vmano commercio, e dall'vmana pietà alle lodi del Creatore tutta indiritta, di che disse Esaia, Propter Sion nõ tacebo, & propter Hierusalem non quiescã, & appreso, Super muros tuos Hierusalem constiti custodes, tota die & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini ne tacearis, & ne derisilentium ei. Il che tanto è necessario per l'esterno culto, e per la riueranza a Dio douuta, che nõ è stata natione e' abbia Dio conosciuto, e qualche sorte di sembiãza di pietà e di religione abbracciato che non abbia ancora auuto l'vso delle vocali preghiere. Rende Damasceno di questo vniuersal costume la ragione, perche come noi siamo di due parti corporea e spirituale composti, con ambedue douenamo onorare e lodare Dio. e quel di Cristo, Orantes nolite multum loqui, è detto per colo-

ro, che stimauano di potere con la moltitudine delle parole, e con la forza, & efficacia dell'eloquenza cambiare Dio, * e massime contra quei Pagani, che con varie dicerie onorauano i loro Dei, come Apuleio d'vna Dia Siria scrive, ch'ella fusse con lunghi cicalamenti da' suoi fedeli riuerita, di che pure qualche vestigio appare nel terzo libro de' Rè, di quei falsi profeti i quali con tante grida e strida credertero d'inchinare Dio a suo voti. Dicelo ancora per gli pari di quel Fariseo, che con tanto orgoglio, e superbia parlano. similmente quel d'Esaia, Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me, non milita contra l'oratione vocale, ma contra la distrattione, l'inauuerenza & irriueranza, con la quale d'alcuni è fatta, mentre con la bocca lodano Dio, e col cuore sono altroue, e questo è propriamente multiloquio, quando la voce non siegue l'affetto, & il cuore non suggerisce la voce, Orabo spiritu, dice S. Paolo, cioè con quel fiato sensibile e vocale, Orabo & mente, perche com'è sentenza di Cassiodoro, nella buona e perfetta oratione la voce dee dall'affetto della mente deriuare, così diceua Dauid, Latatum est cor meum, & indi Exultauit lingua mea. * e chiunque altrimenti ora raccordifi d'esser simile a quel leone da Sansone ucciso, perche auendo il mele della lode in bocca de' Salmi, e dell'antifone, e de' cantici, non men che fusse vn cadauere non ne mangia, e non ne gusta. Costumaua S. Antonio di dire, ch'esser douerebbe tanta l'attentione dell'orare, ch'egli stesso l'oratore non sapesse s'ora.

Però qui mi si potrebbe graue & importante difficultà opporre, con dire, non sta E che bisogno ha Iddio delle voci, e bisogno delle parole de gli huomini per risapere le lor cose, egli che spia tutti i segreti del cuore, e vede tutti i pensieri. E certo a gli huomini sono appresentate le suppliche, ò per far loro palese i bisogni quando non gli sappiano, ò per

Dell'Apparechio della Natura in far la voce.

Teodor. nel ser. 3 della P. uid. to. 2

N A che si nec'edo nata la voce. El. 7.

Necessità della vocale orone. damasc. nellib. 4 c. 4.

Matt. 6.

Apul. 2.

3. Re. 18

El. 26. Matt. 15

1. cor. 14

Cass. sal. 5.

F

Giud. 14

A Dio non sta bisogno dell'anostra vocale.

per inchinargli à foccorrere sapédogli, ò per fargli cambiare di volontà, quando da loro qualche sinistro si teme, ò per destare e rinfrescare loro la memoria di qualche già fanno, e se si rammentassero farebbono, che perciò chiamar si sogliono Memoriali. * Ma chi potrà senza gran sacrilegio veruna di queste cose di Dio affermare, ò ch'egli ignorate sia, e non conosca i bisogni, e le miserie nostre, se noi non gliele diciamo, ò ch'egli sia difamato, e spietato, che non voglia se non sospinto e persuaso foccorrere, ò che sia mutabile e leggiero, e cambi tal'ora proposito facendo qualche non pensò di fare. grande errore & Alberto l'ascriue ad alcuni Egiziani, i quali per questo fine à Dio offeruano il capo d'un bianco Agnello, perche

Flectitur iratus voce rogante Deus.

ò finalmente, che potesse in quella diuinitissima mète cadere oblio, sicche gli faccia di ricordo luogo. nè ci turbi quelle dicono i Santi, Memento Domine Dauid, e Santa Chiesa, Memento Domine famulorum famularumque tuarum, perche ciò in virtù è l'istesso che

Dnr. li. Miserere mei, ouero Reminiscere miserationum tuarum Domine, & misericordiarum tuarum, perche come diciamo che Iddio sa e conosce quei che

approua, Nouit Dominus q sunt eius, * e per lo contrario non conosce quei che riproua, Non noui uos, nescio uos, e che si dimentica de' peccati con la penitenza cancellati, Si impius egerit penitentiam omnium iniquitatum eius non recordabor, e similmente de' beni a' quali è seguita nuoua iniquità, Si iustus auerterit se a iustitia sua omnes iustitias eius non recordabor, ma resteransi tutte in obliuione quasi perdute.

Così dice si egli raccordarsi quando ci compatisce, & vsaci misericordia, Memento mei Domine quoniam ventus est uita mea. E similmente quando si raccorda per castigarci, Memento Domine filiarum Edom in die Hierusalem. Rispondesi adunque al dubbio princi-

Sal. 139

Sal. 24

pale che nõ fa luogo a Dio delle nostre parole per sapere, ò p raccordarsi de' bisogni nostri, nè per volerci vsare misericordia, anzi San Gregorio riprende Piero Diacono per auer egli detto, che con l'oratione le cose che predestinate non erano alle volte s'ottengono, * perche non è così, ma bisogna dire, che le cose che s'ottengono, era già predestinate, che col mezzo dell'oratione s'ottenessero, per lochela predestinatione con le preghiere s'adempie. Aueua Iddio ad Abramo fatto questa promessa, In Isaac uocabitur tibi semen, patrum Gen. 17
multarum gentium constitui te, multiplicabo semen tuum sicut stellas Caeli, e nondimeno scriuesi nel Genesi, Deprecatus est Isaac pro vxore sua eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum & dedit conceptum Rebeccæ. Onde vedesi che quãto era stato predestinato di farsi, fu per mezzo delle preghiere eseguito. Gaetano dichiarando quelle parole di Santo Giouanni, Et nunc clarificame Pater apud temetipsum claritate, quam habui priusquam mundus fieret, dice che qui si parla dellachiaranza dell'vmanità, perche quella della diuinità sempre mai l'ebbe, e non occorreua dimandarla, ma per l'vmanità l'ebbe riforgendo, salendo al Cielo, sedendo alla destra di Dio, però perche tutto s'effettuasse, fu bisogno ch'egli stesso pregasse perche come Iddio nelle cose naturali * la cooperazione della creatura richiede, e quiui non solamente dispone gli effetti da seguire, ma anco le cause, onde seguir debbano, e non solamente che vengano a suo tempo i frutti, ma anco che p mezzo del Sole, e delle pioggie vengano, e per questo che sagliano i vapori, che si rapprendano e vengano giù ad inaffiare & ingrassare il terreno. Nè solo c'abbiamo in tempo opportuno il grano, ma che per questo sia lauorata la terra, gittata la semente, e che v'interuenga l'esercizio dell'arte, e l'industria de' lauoratori. Così, anzi vie più nelle cose della gratia per essercimolti effetti dall'vmane attioni, e dalla liber-

tà

ta dipendenti, ha egli disposto darli, ma col concorso dell'huomo, e col mezzo dell'orationi, accioche noi siamo suoi coadiutori, e nell'opere e parte e merito v'abbiamo. E chi non sà che non si può al fine se non per mezi à lui destinati arriuare, alla sanità per le medicine, alle scienze per lo studio, * alle ricchezze per l'industria? Chi stimarebbe il dono se non auesse prima il bisogno conosciuto, e con chiedere soccorso confessatolo? chi lo conseruarebbe con cautela, se non sapesse con quante preghiere, e con quante lagrime si compari? Chi riconoscerebbe il donatore, se prima non auesse con suppliche à lui vnilmente ricorso? percioche potrebbe forse l'huomo crederfi d'essere stato da qualche male, ò disgratia liberato, ò per via ordinaria di natura, ò per industria degli huomini, ò per istudio de' medici, ò per qualche caso. La onde nõ ritrouarebbono luogo doppo'l beneficio le gratie, potendo l'huomo dire di non auere riceuto beneficio, non auendolo domandato, potendo infingerfi di non auerne auuto bisogno, e che se hebbe gli fu spontaneamente offerito. In somma, comunque sia risoluto Iddio di volerci donare, vuol'esserne ricercato, perche così si mantenga l'amicitia tra lui e noi, e si fomenti l'amore scambieuole, effendo d'ordinario il nostro amore di bisogno & il suo di liberalità, e l'anima tra tanto faccia gran guadagno, * con l'acquisto di molte e grandi virtù, che nell'orare s'effercitano e s'impiegano. E dunque necessaria la vocale oratione, e così rendere à Dio il frutto anco delle corporee membra, e più del più principale ch'è la lingua, egli piatò questa nostra vigna, egli n'abbia l'vua dolcissima, e faccia egli con la sua gratia che non sieno labrusche d'ingiurie, e di bestemmie, e che di noi non si dica, Vua eorum vua fellis, & borri amarissimi, e massime che questa sorte d'oratione, è più vniuersale e s'accomuna anco à semplici, e reca à gli altri giudicacione, e per mantenere l'attetio

ne grandemente gioueuole, perch'essendo il sensibile oggetto più vesmete più desta l'anima all'attentione, perloche Bonauentura afferma ch'ella serue allo spirito ancor fanciullo e debole, per appoggiarsi e caminare così verso la meditatione, e per acostumarfi à solleuarfi con questo aiuto alla contemplatione. E finalmente perche la lingua e la voce anno naturale * virtù di muouere e d'incitare gli affetti, ilche vedesi ne gli arringhi, e nelle dicerie con la voce degli oratori, & in coloro a' quali le lagrime si destano tosto che à ragionare delle lor disgratie con altri cominciano, fiche la voce fa l'ufficio del mantice per auuiare, & accendere lo spirito.

E douuto anco à Dio & alle cose sue il grido, Lingua mea exaltabit iustitiã tuam, ilche va sì spesso la Scrittura replicando, Voce mea ad Dominum clamauit. Ad Dominum cum tribularer clamauit, Clamauit in toto corde meo, anzi lo chiama sacrificio, & ostia di grido, Circuiui & immolauit in tabernaculo eius hostiam vociferationis, Siehe fu opinione d'alcuni che quella particella ch'è sì frequente ne' Salmi chiamata da Ebrei Selà, e da' Settanta Diapsalma visitraponesse per segno d'alzar la voce e più fortemente gridare, auuenga che la deriuino da quella voce Salal, che significa alzare & esaltare, benchè Geronimo allegando Origine altrimenti l'interpreti. Aristotele dice che alzare la voce non è da Magnanimo, percioche non * istimando egli cosa niuna nuoua, nè marauigliosa, nè grãde, non grida, come per lo contrario, ou'è naturale mancamento di magnanimità, iui eccesso di voce si ritroua, così generalmente vedesi ne gli animali, massime negli vcelli, e nell'umana specie nel sesso femminile, di cui disse Plauto ch'egli ha per mobili e per maffaritie i gridi, e confessa di non auer già mai ritrouato donna mutola, e Giovenale dice ch'ella souastà ad ogn'altra cosa gridante.

Bon. p.
ce. 7. Re
lig. c. 14.

Gero. à
Proba.
Y

Del Gri
do.
Salm. 3.
141.
Sal. 119.
Sal. 118.
Sal. 26.

Salm.
141.

Ger. ep.
138. ver.
so il me.
20. to.
Alzare
la voce
non è da
Magnanimo.
Z

Plau. in
Penulo.
In Aulu
laria.
Giouc.
Sat. 6.

Cedunt

Cedunt Grammatici, vincuntur Rhetores, omnis

Turba clamat, nec caudicus, nec praeco loquetur.

Altera nec mulier, verborum tanta cadit vis,

Tot pariter pelues, tot tintinnabula dicuntur.

Pulsari.

Et vn'altro, che sogliono le donne auere due turcassi grauidi, e colmi di frezze, vno di gridi, e l'altro di lagrime, arrebbe egli detto meglio ambedue carichi di gridi,* e quando elle abbiano vo-

Aa tato l'vno di villane parole e di contumeliosi gridi, mettono mano all'altro delle lagrime, c'anno per auentura miglior voce dell'ingiurie, altrimenti non arrebbe detto Geremia; Neque taceat

Ticn. 2.

pupilla oculi tui. L'isperienza c'insegna che tra l'altre nobili creanze che à figli uoli de' principi si mostrano, vna è di parlare basso, ilche non si fa come altri stimerebbe per souerchia grauità, ma ò per mostrare ò per imitare la magnanimità che à Principi si conuiene, però

Plu. nel

princip.

del libi.

Quod i

principi

bus req

raturdo

ctrina.

Eccl. 21.

Giob 29

diffe Plutarco Principes grauitate vocis monstrant imperium. perloche s'astengono pure dal riso e massime immoderato, e squarciato, che dà segno di leggerezza, Stultus in risu exultat vocem suam, cioè ride squacqueratamente, ilche Giob costumaua di fare con sì gran modestia, che à pena si conosceua s'ei rideua, Si quando ridebam nõ credebant. Or tutto questo che detto abbiamo per occasione del detto d'Aristotele è verissimo nell'umane cose, tra le quali esser non può veruna sì eccellente, ò grande, che desti da vn cuor * Magnanimo gran voce. Però nelle diuine il cõtrario auuiene, tra le quali, ciò che si ritroua è nuouo, raro, singolare, eccellente, & estremo, e perciò con gran ragione conuiene che quiui d'vno de due estremi, ò di gran voce, ò di profondo silentio ci feruiamo. Di gran voce, e non fatta solamete col mantice del polmone, e dell'umano fiato, ma formata nell'ardente fucina dello Spirito San-

Bb

Alle di

uine co

se ò grā

voce, ò

grā silē

tio si cõ

uiene.

to, p potere à più possibile lodarlo. Di profondo silentio, che non riuscendoci l'impresa col grido, con lui le riuieriamo & adoriamo, e copriamo à guisa di Timante con questo bruno velo di silentio il nostro poco sapere. Tutti gli altri vmani affari che grandi sono à prima vista stimati, rassomigliansi a quei Tempi antichi ch'erano ad arte oscuri, e ciechi fabricati, e per dar loro non sò che di riuerenza maggiore, e per fondentare in quelli, che ci veniuano diuotione, visi faceuano poche e strette finestre e porte. * Ma s'auueniua che gli s'aprißono, ò ingrandißono, molto di quell'antica diuotione perduano. Percioche molti naturali effetti sembrano d'auere qualche cosa del raro e del singolare, mentre sono à gli vmani intendimenti oscuri & ascolti, ma quando con maggior luce di cõsideratione, e con miglior discorso di ragione le loro cause si ritrouano, molto della prima ra riputatione smarriscono. Non è già così delle cose di Dio, le quali vanno sempre crescendo, e quanto sono più inuestigate tanto sono stimate maggiori, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. E crescendo col conoscimento lo stupore, cresce anco il grido, e potraßi tant'oltre trascorrere, che bi fognerà voltarsi all'altro estremo del silentio, e fare come nel suono della cetra, oue arriuati alla settima non si passa più oltre, ma ritornasi da capo. però disse Dionigi, che nelle cose di Dio dobbiamo prima di molte parole, e poi di poche, & in fine del silentio valerci. E fu sentenza d'Ambrogio Ineffabilibus mysterijs nulla res magis * quadrat quã silentium, & appresela da quel di Dauid, Tibi silentium Deus in Sion. Son belle à questo proposito quelle parole in Esaia, Infrenabo os tuum laude mea, perche oue ogn'altro per potere parlare chiederebbe con Dauid, che tolto gli fusse di bocca il freno, & aperte le labbra, Dominus labia mea aperies, quã dice Iddio che ci metterà il freno di laude, & è così, perche il freno del silentio

è som-

è somma lode delle diuine cose. S. Basilio rende la ragione, perche tanto si cō fa alle cose di Dio il silenzio, & è perche in esse vien meno l'intendimento, e cede alla souerchia grãdezza dell'oggetto, e la lingua è della grandezza dell'intelligenza sopraffatta, e però forza è tacere. Indi Mosè con Dio fanellando, riconobbesi di lingua ipedito, e S. Giouanni che d'essere gran voce si vanta, si rese al fine dicendo, Non sum dignus vt soluam corrigiam calceamenti eius. ilche Gaudentio del parlare di Dio ascosto e copero intese. Io lascio che'l silenzio l'abbiamo da Dio, * & il fauellare da gli huomini appreso, ilche i Geroglifici insinuarono con l'adorare Dio sotto figura di Crocodillo, che solo tra gli altri animali non ha lingua.

E certo se non per altro gli si conuerrebbe a Dio l'vmano grido, perche e gli à noi non ha come a gli antichi parlato con aprire le labbra de' Profeti, ma di sua stessa bocca, e per mezzo del suo figliuolo & egli nacque col grido de' fanciulleschi vagiti, visse adoperando i gridi della predicazione, e morì in Croce ad alta voce gridando, Exclamans voce magna expirauit. Ogni cosa facesti grande O Redentore del mondo per nostro amore. se caminasti corresti, Vt gigas ad currendam viam, se digiunasti c'assamasti, & postea esuriijt. s'auesti se te c'inaridisti, e dir poteui, Aruit tanquam testa virtus mea. Se piangesti diluuiasti, e fu anzi per te che p' quel Profeta detto, Et oculis meis fontē lachrymarum, se sudasti trasudasti sangue, Et factus est sudor eius tanquam sanguinis decurrentis in terram. Se mangiasti co' Discipoli pasteggiasti splendemente, infino ad apprestar loro te stesso, e ciò in vna gran sala, * Cœnaculum grande stratum. Se sofferisti fu infino a spendere la vita, Vsq̄ue ad mortem, mortem autem crucis. Se amasti c' infermasti per amore, Tabescere me fecit zelus meus. Se sospirasti esclamasti, Exclamans voce magna expirauit. Stabat & clamabat, si quis sitit veniat

ad me, & bibat. Se predicasti alzasti grãdemente la voce, Clamabat in Tēplo, Luc. 23. & me Scitis, & vnde sim scitis. E ben'era il douere che così facesti, non solamente per iscoprici il tuo grande affetto, e per isfogare in qualche guisa quella gran piena d'amore, che ti forgeua e traforreua nel cuore, ma anco perche parlai à gli addormentati, per destargli dal profondissimo sonno in cui giaceuano sepolti, dormiua certamēte l'vmana natura doppo'l peccato, come se stata fusse alloppiata, ò di mortale & incurabile letargo oppressa, nè fu mai possibile ò p' legge di natura ò per legge scritta ritrouarci rimedio, se non se qualche imagine e simolacro di rimedio nō dissimile a quello che veder* potrebbe chi sognasse, che destosi poi nulla ritrouerebbe, pcio S. Paolo qualunque ei fusse chiamollo elemento pouero, mēdico, infermo, ombra delle future cose, & imagine chel'ombra e nō la realtà della giustitia auuea. e chi nō si farebbe creduto s'auesse solamēte alla lettera tenuto mente di sognare, di vaneggiare e di vedere fantasime e chimere, mētre guardaua quelle cerimonie, quei giudici, quelle figure, & enimme? sinche cominciò Iddio à gridare, & à farfi per mezzo de' serui suoi sentire, tra quali vn gridò, Surge qui dormis & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus, hora est iam nos de somno surgere, Nunc enim proprius est nostra salus quàm cum credidimus. E certo chi a sì gran tuono non si scuote, non dorme ma è affatto morto. S'erano gli huomini tanto da Dio dilungati che appena poteuano sentire la sua voce, auueano tra se e lui si gagliardi impedimenti messo, e muro si grosso e forte fabricato, che appena poteuano i gran gridi penetrare, Peccata vestra diuiferunt inter vos & Deum vestrum, se prima non toglicuano gl'impedimenti, * e non rouinano il muro com'er aloro ricordato, Et tu fili hominis fode parietem. Auuiene à quelli c'abitano vicino alle cadute de' gran fiumi, che per lo strepito s'afforda

m no,

Marc. 1.
Gau. tr.
at. 5. in
Exod.

Ee

Bernar.
serm. 1.
omn. Sā
ctor.

Luc. 23.

Sal. 18.

Sal. 21.

Gene. 9.

Luc. 22.

Ff

Luc. 22.

Filip. 2.

Sal. 118.

Luc. 23.
Giu. 7.

Gg

Efcl. 5.

Hh

Ezech. 8

no, e similmente à quelli che si sono alle cose sensibili della presente uita donati, che per ueemenza dell'oggetto e dell'affetto perdono d'ogn'altra cosa il sentimento, e però è bisogno che loro si gridi, Profunda peccauerūt, e di profondo grido loro fa bisogno per destarsi. S'erano troppo inuecchiati nelle cattive consuetudini, che marauiglia se deprauiato e corrotto s'era loro l'uditore; però non solamente di grido, ma di quella risonante tromba faceua loro di mestieri, Exalta quasi tuba uocem tuā. Or come Iddio ci grida per conoscerci addormentati, dilungati, inforditi, inuecchiati, & ad ogn'altra cosa più che à lui intenti, così cōuiene che conoscuiti i bisogni e le miserie nostre gridiamo per destare in noi altri lagrime e dolore, & in Dio pietà e misericordia. Leggesi nelle storie di San Francesco che *Egidio s'era in vn'eremo in tempo di Quaresima ritirato, quando sopraggiunse tanta neue che nè egli alla Città, nè altri dalla Città à lui poteua andare, e passò tanto innanzi quella rea stagione, che egli cominciua à pericolare grauemente di fame per lo stretto assedio della neue, perloche raccordatosi e voltosi al compagno disse, Io hò udito assai uolte già de' miei dì che sono stati alcuni da grandi e vicini pericoli liberati, per auer fatto à Dio ricorso con grande grido, prouiamo dunque noi di far l'istesso, dall'altro canto metre egli no fortemente gridauano, si che attorno ne risonauano le campagne, destò Iddio lo spirito d'vn soldato, e lo spinse à caualcare per la foresta, con portar se

Olex. 9.

Ef. 3.

30

Il
Egidio
discepo-
lo di San
Francesco

co per qualche meschino, che bisogno n'auesse prouigione, & a' grandi e continouati gridi che si sentiuano per tutto risonare, si condusse al luogo, oue ritrouò i serui di Dio affamati, e loro abbondantemente prouide.

Or questo è il sacrificio della lode; questa l'ostia del grido, questi, uitelli delle labbra, ne quali la tenera midolla è la pietosa e retta intensione, e tanto più sia il sacrificio midollato, quanto ella più sarà feruente, *l'ostia son la fermezza e la fortezza, che fanno alle carni del sacrificio ualoroso schermo, contra i pensieri che à guisa d'importuni animali l'immondano, e'l diuorano, contra le moleste noie, che pur nel tempo del sacrificare ci assaleno, cōtra l'ingiusto dispiacere che'l sacrificante non di rado prende per essergli ò differita la gratia che richiede, ò conteso il sensibile gusto dell'orare, e contra la leggezza con la quale spesso quell'attione di sacrificare quando più sarebbe gioueuole s'interrompe. Le carni sono i soauis pensieri, & i concetti delle cose con le parole dell'oratione pronunziate, c'anno molto del grasso quando molto sono diuote. E finalmente la pelle la sensibile uoce, e le parole che'l suddetto ricuoprono, & i sentimenti, l'intelligenza, e la diuotione sotto di se rinferrano. Deh schiudi tu O Signore le labbra c'auera la mia scellerità ferrato, tu sciogli la lingua con lo scandalo auuinta, e tu le porgi le parole, & i gridi à sì nobile soggetto delle tue laudi cō ueneuoli. Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.

Vitelij
sagris
cio del
abba

Kk

V
gli
di
uo

Ll

Di
ag
aff
vg
ant